



Un reef chiamato

Quarantacinque anni fa l'affondamento della piattaforma metanifera dell'Agip al largo di Ravenna: dal disastro (che fece anche tre morti) è nata sul fondale una barriera artificiale ricca di vita marina. Un'associazione organizza visite guidate e immersioni sul gigantesco relitto



Incendio.
L'affondamento della piattaforma dopo l'eruzione del gas. Sotto a sinistra, la copertina della "Domenica del Corriere" dedicata all'evento. A destra, un pesce che accetta cibo da un sub

Paguro



di Enrico Gurioli, foto subacquee di Marco Sieni

Per la piattezza dei suoi fondali, il mare delle costa romagnola sembra essere estraneo alle attività subacquee, eppure da qualche decennio un gruppo di professionisti degli abissi marini ha promosso e realizzato una molteplicità di iniziative che sono da considerarsi fra le più importanti d'Italia.

Tutto ruota attorno ai sodali del Club Subdefinus di Marina di ▶



Visitatore. L'interno della sala compressori del Paguro. Nell'immagine piccola, lo schema dell'affondamento della piattaforma dopo l'eruzione



► Ravenna, un elegante circolo che si affaccia sui pontili del porto turistico di Marina dove fra i tavoli del Circolo si ritrovano gli appassionati delle attività subacquee dell'Emilia Romagna. Faustolo Rambelli è l'anima dei sub del circolo ravennate, - con la sua inoppugnabile ritrosia negherà agli ospiti il suo ruolo - e a ben guardare tutto ruota attorno alla sua attività di subacqueo professionista maturata negli anni e cominciata con il lavoro sulle piattaforme metanifere che si trovano

al largo del mare Adriatico.

Fustolo è un giovane settantenne con un fisico asciutto che a bordo della sua Lady Anna - un Classis 35 - ogni domenica, condizioni meteo permettendo, esce, anzi va in pellegrinaggio, in mare con gli amici per immergersi fra le boe che segnalano in mare l'artificial reef del Paguro, la piattaforma metanifera affondata quarantacinque anni fa al largo del porto di Ravenna.

"Brucia nel mare di Ravenna, l'isola d'acciaio dell'Agip", titolava così Il Resto del Carlino il 30 settembre del 1965. La sera prima, verso le nove e mezzo, una irrefrenabile eruzione di fango aveva preannunciato una violentissima fuoriuscita di gas metano. I trentotto uomini, fra tecnici e operai a bordo della piattaforma off-shore, dopo avere tentato di arginare lo scoppio furono costretti a gettarsi in mare prima che la struttura in acciaio, incendiandosi, affondasse. Tre di loro morirono anegati nel tentativo di raggiungere la costa; "tutti gli altri furono salvati dalle motonavi dell'Agip e dalle motovedette del-

la Guardia costiera e della Guardia di Finanza in un mare molto mosso" si legge nelle pagine del quotidiano bolognese.

L'abbandono della piattaforma da parte dei tecnici, seppur caotico, fu giustificato dal successivo incendio del Paguro il quale, come riporta il cronista dell'epoca "si è incendiato sollevando una altissima fiammata che è visibile non solo da tutto il litorale ravennate, ma anche da alcuni centri confinanti della provincia di Forlì e di Ferrara". L'eruzione provocò un enorme cratere che avvolse l'imponente ossatura in ferro del Paguro che, piegandosi su di un fianco, si appoggiò sul fondale dove silenziosamente giace. L'episodio, che provocò danni e lutti, non lasciò indifferente l'opinione pubblica italiana e servì come pretesto per le prime campagne ambientaliste contro l'inquinamento in mare, anche se il metano non inquina. L'eruzione durò diverse settimane, fino a quando con la perforazione di un pozzo deviato da un altro impianto, non si riuscì a cementare la bocca del pozzo su cui si



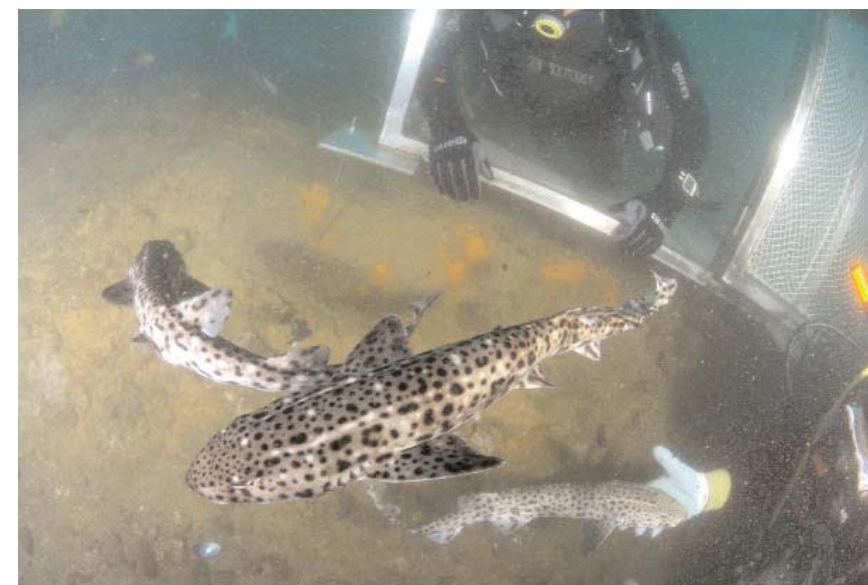
Battaglie sottomarine. Un banco di boghe fugge compatto dal relitto dopo un attacco di palamiti

era adagiato il relitto della piattaforma bloccando così la fuoriuscita del gas.

L'intera zona del disastro fu messa sotto sequestro ma appena l'area dell'affondamento fu dissequestrata, i subacquei professionisti addetti alla manutenzione delle isole off-shore iniziarono a effettuare le prime immersioni sul relitto e i primi rilevamenti.

Lo scheletro in acciaio non fu inghiottito dal fondale melmoso e fu utilizzato successivamente per inabissarsi sopra altre strutture che oggi lo sovrastano in diversi punti creando così un relitto voluminoso che si trova a circa dieci metri dalla superficie del mare fino ad una profondità di circa trenta metri. In questo modo nacque una artificiale reef a sud-est del porto di Ravenna: a

Ripopolamento. I gattucci, allevati in cattività, sembrano quasi "domestici"



poco più di dodici miglia dalla costa.

Così nel tempo si è formato un ambiente marino completamente diverso dal preesistente caratterizzato da fondali piatti e fangosi. La natura, indifferente alle previsioni catastrofiche dell'ambientalismo della balneazione estiva, ha creato un'oasi naturalistica in una barriera artificiale dove sotto l'acqua si incontrano orate, ricciole, scorfani, saraghi, occhiate, bobbe, corvine e spigole dalle dimensioni insolite per l'Adriatico con la possibilità di fare anche l'incontro, sempre più frequente, di astici e aragoste. Le varie e successive ordinanze della Guardia costiera impedirono ai pescherecci di calare le reti in prossimità dell'ex piattaforma dell'Agip affondata per rendere il relitto un luogo tranquillo dove la fauna avrebbe potuto tranquillamente riprodursi in quel tratto di mare che aveva "divorata e disciolta dal fuoco l'isola che pescava il metano" come titolò L'Unità.

Il relitto è stato riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente come "zona di tutela biologica" e successivamente la Capitaneria ►



Deposito.
L'interno del magazzino del Paguro: sono ancora riconoscibili valvole e filo elettrico

► di Porto di Ravenna ha delegato l'Associazione Paguro ad organizzare visite guidate e immersioni subacquee in quella zona. L'associazione trovò la sua prima collocazione presso la sede del Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna voluto dalla The Historical Diving Society Italia fondata quindici anni fa con lo

scopo di essere "il punto d'incontro di tutti gli appassionati dell'attività subacquea". Faustolo Rambelli era fra questi promotori e attraverso loro nacque un Museo Nazionale delle Attività Subacquee che si trova nelle aule dismesse di un edificio scolastico che sta nella pineta di un viale accanto alle case dei portuali ravennati. È un al-

tro aspetto della cultura delle attività subacquee che si sviluppa nella seconda metà del XX secolo al largo del porto di Ravenna, quando il mare romagnolo venne perforato e svelato dalla ricerca del petrolio fra le onde.

E invece fu trovato il metano. Sorsero nelle acque dell'Adriatico le prime piattaforme metanifere e con loro arrivarono le prime esigenze di esplorare il fondo marino per ancorare e mantenere libere da incrostazioni le basi delle piattaforme stesse. L'affondamento del Paguro fu un terribile incidente che ha dunque trasformato nel tempo il relitto dell'isola d'acciaio in un reef artificiale e zona per la tutela biologica. Dicono all'Associazione Paguro: «Abbiamo dimostrato che il comune interesse di vari soggetti per il nostro mare e la passione nei valori etici spesso non necessitano di grandi progetti e/o enunciazioni ambientaliste. Serve il "fare" disinteressato, il valore passionale del "dare" e non solo di ricevere, il desiderio di contribuire in prima persona

a realizzare un "unicum", che speriamo possa essere colto e riproposto anche da altri». Si è creata attorno a questa associazione una scuola per le attività sperimentali di biologia marina che in breve tempo è diventata un importante riferimento nazionale.

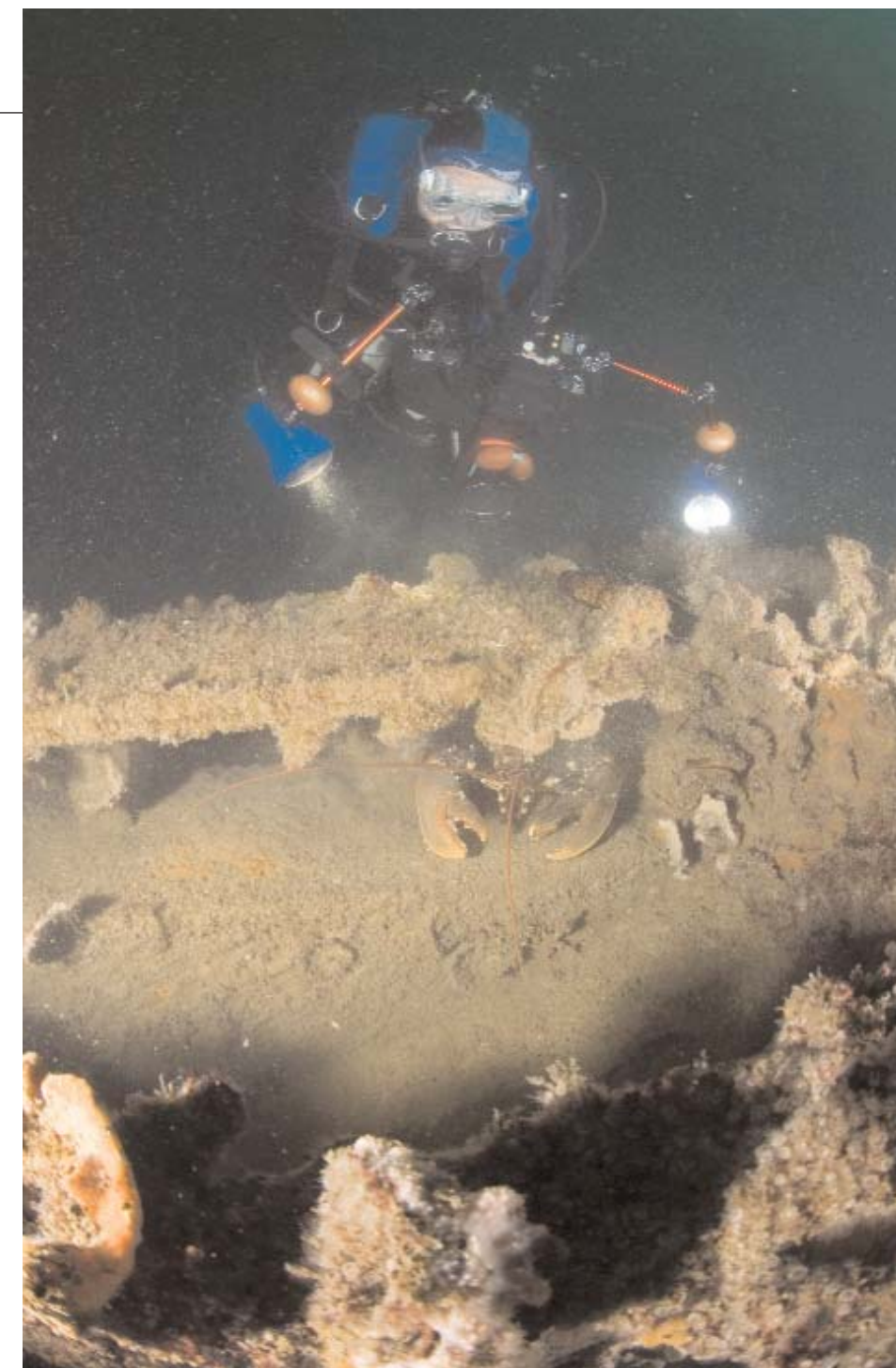
L'associazione è la titolare della Concessione Demaniale Marittima - limitrofa al relitto della piattaforma Paguro - ove sono state collocate ben sei strutture off-shore dell'ENI demolite nel 1999 diventando così il primo ed unico progetto di reef artificiale realizzato in Italia.

Dice Giovanni Fucci, presidente dell'associazione: «Nel 2008 abbiamo deciso di realizzare il primo progetto sperimentale italiano di ripopolamento ittico attivo nella "zona di tutela biologica del Paguro" con la collocazione di cinquantatré anfore con lo scopo di realizzare tane per varie specie ittiche e la immissione di otto squali gattopardo riproduttori di circa novanta centimetri (*Scyliorhinus stellaris*), e di diciotto squali gattuccio giovani di circa venti centimetri (*Scyliorhinus canuculas*) al fine di verificare l'adattabilità e il libero insediamento nell'area del relitto.

«I risultati sono stati positivi - aggiunge - ed è nostro desiderio proseguire questo progetto con l'immissione periodica di altre specie autoctone come le murene, le cernie brune, gli astici e le aragoste». La sede dell'associazione si trova a Ravenna e non più nei locali del Museo Nazionale delle Attività Subacquee dove all'ingresso fa bella mostra di sé il calco in gesso della fusione in bronzo del Cristo degli Abissi ancorata in fondo al mare nella baia di San



Amici. Un sub si avvicina ai pesci che dimostrano ormai di essere abituati alla presenza umana



Vita. Nella foto qui sopra un astice: quest'anno erano moltissimi quelli sul relitto. Qui accanto, uno dei gattucci liberati nell'ambito del progetto "Seminiamo il Futuro"

Fruttuoso di Camogli. Del modello si erano perse le tracce e forse non sarebbe mai stato ritrovato se Faustolo Rambelli e il suo amico Vittorio Giuliani Ricci, con cui esce ogni domenica in mare "per verificare" lo stato di salute della piattaforma off-shore affondata, non l'avessero scovata abbandonata nel cortile di una fonderia, portati in quel luogo per controllare la fusione di una Madonnina da posare, poi, sul relitto del Paguro. Così ogni giorno la statua della Madonnina in bronzo accetta e accoglie da oltre vent'anni quei subacquei che si immergono fra i resti del relitto di una piattaforma metanifera che giace affondata al largo di Ravenna. ■

